





Kiriakos Haritos

# *Il bambino di seta*

illustrazioni di  
Vassilis Koutsogiannis

traduzione di  
Constantina Mavrou

MIMebù 

La presente edizione è finanziata dall'Unione europea.  
Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori  
e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea  
o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA).  
Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.



**Cofinanziato  
dall'Unione europea**



Testo di Kiriakos Haritos  
Illustrazioni di Vassilis Koutsogiannis  
Traduzione di Constantina Mavrou

Redazione: Martina Pellegrini

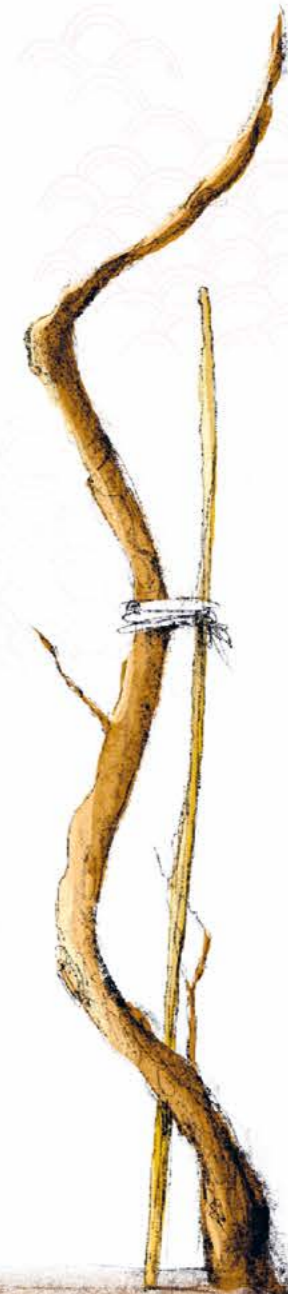
2026 MIMebù Edizioni  
© Mim Edizioni s.r.l.  
Piazza Don Enrico Mapelli 75  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
[www.mimebu.it](http://www.mimebu.it) - [info@mimebu.it](mailto:info@mimebu.it)

Titolo originale: Το μεταξένιο © 2024,  
Εκδόσεις ΜΕΤΑΙΧΜΙΟ και Κυριάκος Χαρίτος Copyright ©  
2024 Metaichmio Publications and Kiriakos Haritos

ISBN: 979-12-5722-015-0

Finito di stampare nel mese di marzo 2026  
presso Evrografis, Slovenia

a Giorgos




Ma come?  
Non mi credi?  
Eppure è vero...

C'era una volta  
un bambino di seta.  
Si avvolgeva e si srotolava,  
risplendeva e poi tremava,  
si allungava, si richiudeva,  
cambiava colore a ogni piega.

E gli diceva sua madre,  
la madre di seta:  
Figlio mio dai fili sottili  
tu non sei come gli altri bambini.



Stai attento alla pioggia  
alle lacrime  
ai baci rubati,  
alle rose  
ai ragni  
ai cardi acuminati,  
al sole  
al fuoco  
e al focolare,  
alle schegge  
agli spilli  
alle spine di un fiore,  
alle prime brinate  
alla troppa rugiada  
al gelo delle notti stellate.  
Ma più di tutto, più di ogni cosa,  
Figlio mio dai fili delicati,  
tu, mia unica gioia preziosa,  
stai attento agli esseri umani.



Hanno mani  
che stratttonano,  
che feriscono,  
che graffiano  
e pizzicano.

Hanno dita curiose,  
che pungono per gioco,  
così dicono,  
ma mentre fanno male,  
ridono.

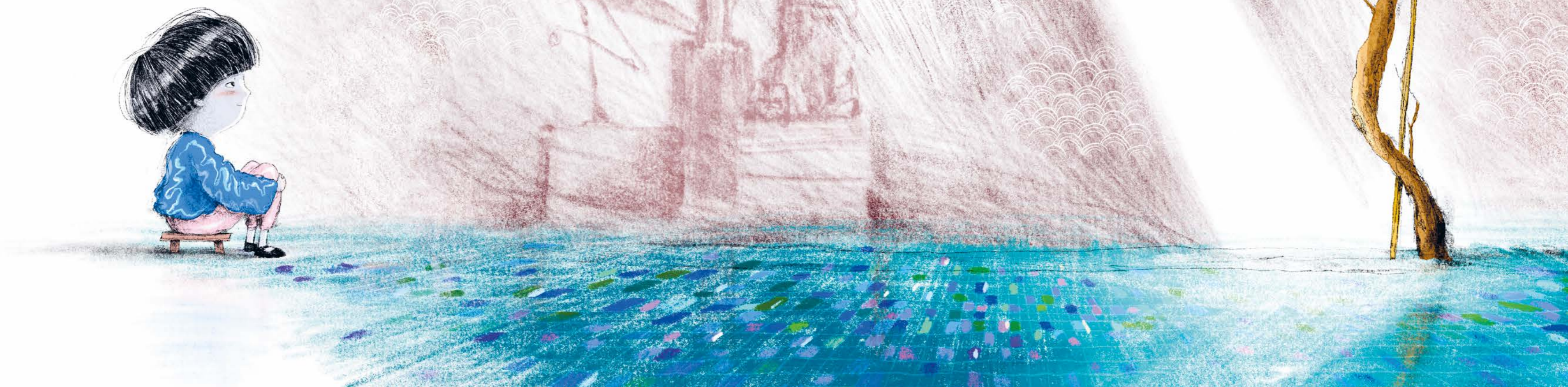
Si avvinghiano,  
ti afferrano,  
spingono  
e spezzano.

Che non ti prendano,  
che non ti strappino

in cento fili  
e poi altri mille.

Il bambino di seta  
ascoltava e taceva.  
I suoi occhi di seta  
si velavano di ombre profonde.  
Le sue mani di seta  
si contorcevano nell'attesa.  
Le sue labbra di seta  
si increspavano come onde.  
E il suo cuore di seta  
batteva forte, tremante.  
La paura di tutto questo  
lo teneva distante.

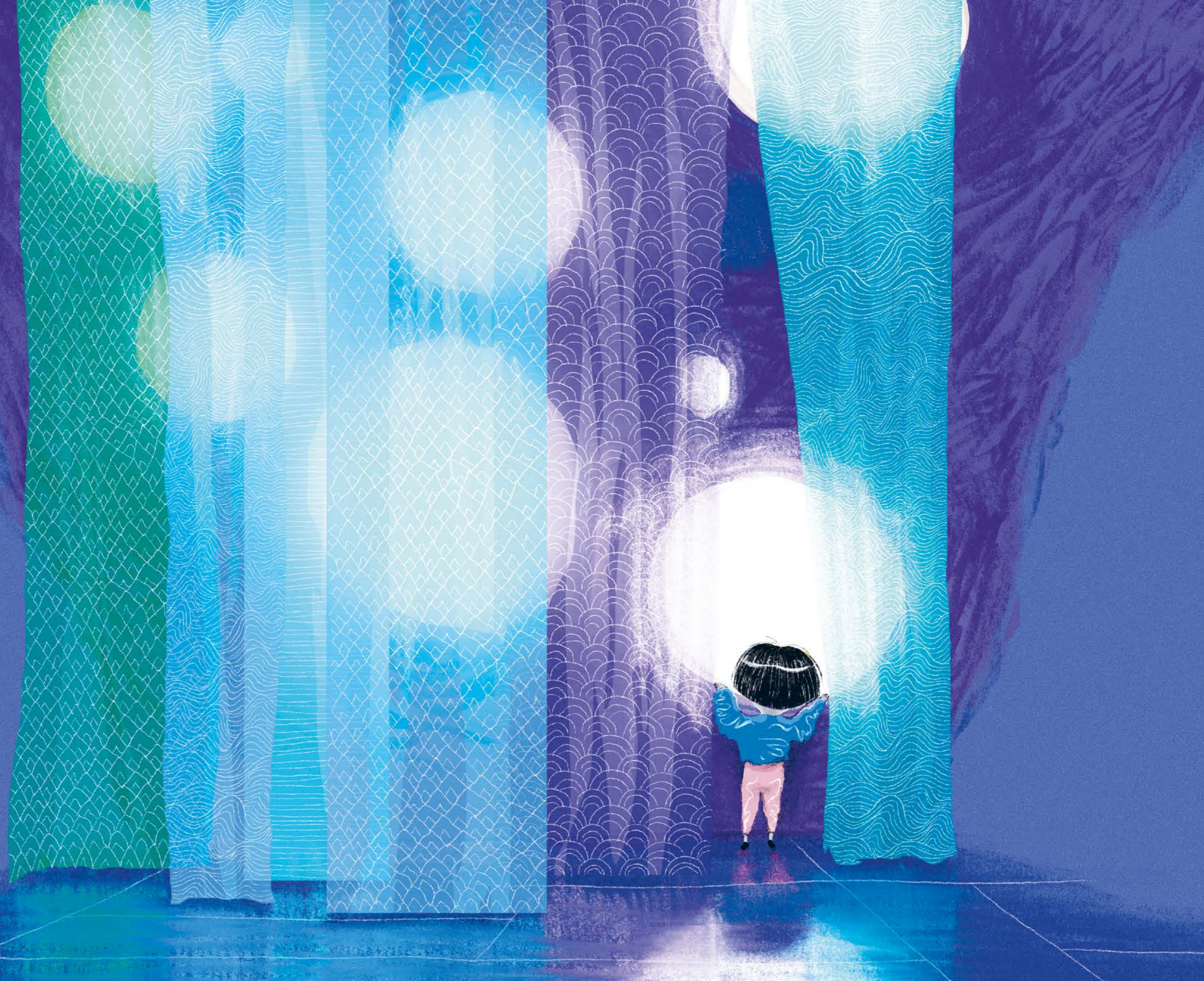
Viveva da solo,  
tra due pietre, sotto un ponte,  
dove un tempo fluiva un torrente,  
in mezzo a una foresta fitta e scura,  
ma non più, non ora.



E così scorreva  
la sua vita di seta,  
scorreva come acqua,  
ma era acqua di seta.

Finché un giorno il re del paese  
trovò le sue pantofole  
dopo tanto affanno.  
E fu così che decise  
di dare una festa,  
la più grande dell'anno.  
Così immensa, così rara,  
che nel suo regno quasi non ci stava.

Ma come?  
Non mi credi?  
Eppure è vero...



Si udivano musiche  
e fuochi d'artificio,  
canti e ballate  
di buon auspicio.

Sotto polveri d'oro  
e scintille d'argento,  
fin sopra le nuvole,  
a favore di vento,  
tra cigni in volo  
e piogge di dolciumi,  
giungevano da lontano  
note e profumi.

Li afferravano gli uccelli  
in volata contraria,  
diffondendo gli aromi  
ovunque nell'aria.

Le musiche risuonavano in ogni dove,  
sulle dita degli alberi e sui petali delle rose,  
si spandevano negli angoli più remoti,  
in terre conosciute e luoghi ignoti.


Le luci sprigionate in mille scintille  
si impigliavano nei capelli delle fanciulle,  
che ballavano e ridevano piano,  
riflettendole ovunque, ancor più lontano.

Il bambino di seta annusava,  
udiva e guardava.  
E il suo cuore un poco piangeva.  
Una festa così non tornerà più, diceva.  
E più passava il tempo,  
più si sentiva solo e sconsolato,  
e in silenzio soffriva.

Finché non gridò, tutto d'un fiato:

HO DECISO, VADO ANCH'IO!





So come proteggermi,  
voglio toccare, ascoltare, vedere!  
Voglio vivere appieno.

E così il bambino di seta  
si mise in cammino  
verso il luogo  
che sognava davvero.

Attraversò la foresta  
e i prati dove sbocciavano viole nere  
e l'erba si levava alta verso il cielo,  
là dove un tempo  
pascolava un cavallo d'argento.  
Ma non più, non ora.





Quando arrivò,  
cosa vide?

Intorno a lui, la vita:  
spaventosa,  
meravigliosa,  
infinita.

Musiche e suoni,  
danze e clamori,  
luci e fuochi,  
profumi e colori.

Luminarie, balli e canti,  
una pioggia di stelle filanti,  
saltimbanchi, maghi e fate turchine,  
trampolieri, acrobati e ballerine.


Un vero carnevale,  
una giostra di emozioni,  
lanterne e luminarie,  
nastri, violini e tromboni,  
vortici d'oro, bagliori e boati,  
sotto i gelidi cieli stellati.

Una bambina, appena lo vide, gridò:



Guardate quel bambino laggiù!





Ma è fatto di... seta!  
È di seta, ne sono certa!

Corsero a vederlo tutti quanti.  
Rimasero immobili, stupiti,  
meravigliati...

Balla con noi!  
Mangia, bevi quanto vuoi!

Che morbido, come sei regale!  
Fatti almeno abbracciare!

Ridevano, gridavano,  
da ogni parte lo tiravano.

Datelo a me! A me! A me!

Le mani lo afferravano  
con dita tremanti,  
ruvide, grosse, mai esitanti.

Che fai tutto solo?  
Vieni con noi, non avere paura!

Lasciatemi!

Al ballo!  
Al ballo!  
Portiamolo al ballo!

Tutti in cerchio,  
in un abbraccio spaventoso,  
tiravano, stringevano,  
e non si fermavano.

Volevano la sua seta,  
la pizzicavano con le dita.  
Il primo filo si strappò via,  
gli altri seguirono in fretta.

Il bambino si lacerava,  
e per il dolore strillava.  
Nessuno ascoltava,  
nessuno si fermava.  
Affamati di seta,  
lo sentivano appena.  
Mani dure, ruvide, rozze,  
lo lasciarono senza forze.

E a un certo punto  
non resse più,  
chiuse gli occhi.  
Credette di morire.

Fu nero attorno,  
più nero della notte  
che lo avvolse  
tra le sue spire.

Ma come?  
Non mi credi?  
Eppure è vero...



Quando riaprì gli occhi,  
la festa era finita.  
Si trovava in un fosso,  
in mezzo a bottiglie e cocci rotti,  
avanzi rosicchiati dai topi.  
Eserciti di formiche  
trasportavano briciole.  
Stelle filanti tutte bagnate,  
palloncini scoppiati,  
ghirlande calpestate.  
Intorno non c'era anima viva.  
Solo la luna gelida lo guardava,  
con espressione divertita.



Aveva ragione mia madre,  
la mia mamma di seta,  
si disse il ragazzo.  
Guarda come sono ridotto,  
gettato via, strappato con sprezzo.  
Cominciò a singhiozzare,  
lacrime di seta, lacrime amare.  
E nel silenzio rotto dal pianto,  
i suoi fili si confusero nel fango.

E proprio in quell'istante  
passò di lì un piccolo sarto.  
Aveva trascorso la giornata  
nel suo laboratorio,  
tra pezzi di tessuto, spilli  
e qualche scarto.  
Si era perso la festa,  
e della torta non aveva assaggiato  
nemmeno una fetta.  
Era stanco e affamato,  
non aveva neanche più fiato.

Ma come?  
Non mi credi?  
Eppure è vero...

Sentì dei singhiozzi.  
Si avvicinò al fosso  
e vide il bambino,  
la sua seta fatta a pezzi.

Perché piangi?  
gli chiese.  
Che ti è successo?



Guarda come sono conciato,  
disse il bambino.  
Uno straccio, uno sbaglio.  
Perfino mia madre,  
se mi vedesse adesso,  
non riconoscerebbe più suo figlio.

Su, non è così grave...  
Coraggio, disse il sarto gentile.  
Se mi dici chi sei,  
forse ti posso aiutare.

Sono il bambino di seta. E tu?

Io sono il piccolo sarto.

Rimasero in silenzio a guardarsi,  
finché il sarto chiese:  
Ti va di fare due passi?

Dove andiamo?

Camminiamo e,  
strada facendo, parliamo...

Che lavoro fai?  
domandò il bambino.

Cucio e tesso, realizzo vestiti:  
avvolgono il corpo, rinfrescano l'anima  
e scaldano i cuori infreddoliti.

Gli occhi del bambino di seta  
si illuminarono.  
Allora puoi ricucirmi, giusto?  
Mi puoi riparare?



Non ho la seta, disse il piccolo sarto.  
Solo cotone, ma buono, robusto.

Com'è il cotone?  
chiese il bambino.

È fresco e leggero,  
morbido e caldo  
e se piangi, non importa:  
non macchia,  
ma si asciuga in un lampo.

Posso vederlo un po'?

Il bambino sfiorò con le dita  
il cotone che vestiva il piccolo sarto.

Non brilla, disse. Non è come seta.  
No, rispose il piccolo sarto.  
Non scivola come l'acqua.  
No.  
Non riflette la luce.  
No.  
Vedo che sei incerto,  
disse allora il piccolo sarto.



Se mi cuci con questo filo,  
mi cambierai, disse il bambino.

Il meno possibile,  
rispose il sarto.

Non brillerò più come prima,  
Non mi cercheranno più mille mani.

E che importa, disse ancora il sarto,  
se non sanno sfiorarti senza riguardo?  
Vuoi pensarci un po'?

Il bambino tacque.  
Il vento gelido faceva tremare i suoi brandelli,  
gli pungeva la pelle come spilli.  
Lo voglio.

Sei sicuro? chiese il sarto.

Sì, annuì il bambino.

E così andarono in bottega,  
poco più giù, lungo la strada,  
là dove, in un tempo remoto,  
un melo regalava frutti d'oro.  
Ma non più, non ora.

Ma come?  
Non mi credi?  
Eppure è vero...



Il piccolo sarto  
si diede da fare  
con ago, filo  
e un minuscolo ditale.

Per dodici notti  
l'usignolo cantò,  
per dodici albe  
il silenzio calò.

Perché ci metti tanto?  
chiedeva il bambino.

Fai attenzione,  
ti prego, non sbagliare,  
nascondi bene le cuciture.

Erano pretese eccessive,  
ma il sarto cuciva,  
cuciva e taceva.



Alla fine crollò,  
dopo dodici notti senza dormire.

Il bambino di seta aveva paura,  
non osava muoversi, alzarsi,  
evitava gli specchi.  
Si sedette anche lui,  
recitò una preghiera  
e infine chiuse gli occhi.

Così si addormentarono:  
il piccolo sarto  
seduto sul pavimento,  
il bambino disteso  
sul vecchio tavolo di legno.  
Chissà per quanto rimasero così.  
Io non lo so. E tu, forse sì?  
C'è chi dice fino a ieri,  
o fino a oggi.  
Si sveglieranno domani,  
o tra mille anni.

Un giorno aprirono gli occhi.  
Il sole accarezzava la Terra,  
questa piccola sfera.

Alzati, disse il piccolo sarto.  
Lascia che ti guardi da vicino.

Il bambino di seta  
si mise in piedi,  
distese con cura  
le pieghe del vestito.  
Si avvicinò allo specchio  
e finalmente si guardò.  
Nessuno strappo,  
nessun filo tirato,  
nessun buco,  
nessun lembo sfilacciato.

Guarda,  
disse con espressione stupita.  
Qui, qui, e ancora qui...  
Non c'è più alcuna ferita!  
Che fine hanno fatto?

Sono tutto...



Intero! Sono di nuovo intero,  
gridò a gran voce.  
Sono tutto d'un pezzo,  
sono di nuovo... me stesso.


Guardava e si riguardava,  
non credeva ai propri occhi.

All'improvviso si voltò  
e abbracciò il piccolo sarto,  
che stava in attesa, poco più in là.  
Piangeva,  
piangeva di gioia,  
di amore.

Le lacrime cadevano calde  
sul morbido cotone.  
Non importava.  
Non macchiavano.  
Si asciugavano da sole.

Ma come?  
Non mi credi?  
Eppure è vero...





**Kiriakos Haritos** è nato a Calcide e cresciuto in Australia. Ha studiato ad Atene e in Inghilterra, e per anni ha lavorato come attore in compagnie di teatro fisico. È autore di cinque libri per bambini, tutti candidati in Grecia al Premio Nazionale per la Letteratura per l'Infanzia e al Premio Nazionale per l'Albo Illustrato. Nel 2022 ha pubblicato *Piccola enciclopedia della morte* (Edizioni Stereoma), mentre nel 2023 ha ricevuto il Premio Nazionale per la Letteratura per l'Infanzia per il suo libro *Immagina*, edito da Metaichmio. Accanto alla narrativa, coltiva la scrittura poetica e un costante dialogo con l'arte e il teatro.

**Vassilis Koutsogiannis** è nato ad Atene nel 1992 e ha studiato Architettura al Politecnico Nazionale. Per un periodo ha vissuto a Parigi, dove si è dedicato a esplorare le potenzialità artistiche dell'architettura, soprattutto nei musei. Nel 2015, la sua passione per il disegno e le arti grafiche lo ha condotto nel mondo dell'illustrazione e dei libri. Lì ha scoperto che l'amore per l'albo illustrato – quello che da bambino lo incantava – non solo era rimasto intatto, ma era diventato ancora più grande.



